

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3016

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

854

CREUSA

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
GRIMANI

DI SAN SAMUELE

NELLA FIERA DELL'ASCENSIONE
L' ANNO 1739.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. GIUSEPPE MARIA

DE MEDICI

DI TOSCANA,

Principe di Ottajano con tratta-
mento perpetuo di Grande di Spa-
gna, Duca di Sarno, Utile S^r. di
Belcampo &c. &c. &c.

IN VENEZIA, MDCCXXXIX.

Per Marino Rossetti.

Con Licenza de' Superiori, e Privileggio.

ECCELLENZA.



L principal motivo che m'induce a presentare all' Eccellenza vostra questo umilissimo tributo, si è quello di ricordarvi con pubblico attestato l'antico carattere,

A 2

che

⁴
che io serbo di Servitore dell'
Eccellentissima vostra Casa.
La Dedicazione di questo
Dramma, che nella maggio-
re delle sue festività deve rap-
presentarsi in questa sempre
invitta Dominante Città, è
un' offerta non disconvenevole
alla vostra Grandezza, del-
la quale anno parlato, parla-
no, e parleranno in ogni tem-
po le Storie. Essendo V. E.
un Germe prezioso del più bel
Tronco di cui l'Italia si pre-
gi. Ma per servire alla vo-
stra Modestia mi taccio, ri-
volgendomi solo a V. E. che
oltre l'unire in Voi tutte le
perfezioni degli Atacci vo-
stri gloriosi, possiedete prero-
gative tali e tante, che sono
pro-

⁵
proprie le vostre, che baste-
rebbero a dar materie a vo-
lumi de' più famosi Scrittori.
Onde senza altro dire mi re-
stringo alla supplica del cle-
mente gradimento di questo
dono, con volerlo accogliere
con quella connaturale beni-
gnità del vostro costume, nel
mentre che prostrato mi do l'
onore di sottoscrivermi
Di V. E.

Devotiss., Obligatiss., & Umiliss. Servitore
Domenico Lalli.

6
FONDAMENTI
DELLA FAVOLA.

PEr mostrare sù quai fonda-
menti sia eretta la Favola del
presente Dramma, bisogneria
che facessi un lungo dettaglio dell'
Jone d'Euripide, e mostrassi quel
ch'hò seguito d'esso, per ornar con
qualche tratto di sì insigne Maestro
la povertà delle mie invenzioni: e
quel ch'hò cangiato, per introdur
un verissimile più conforme alla no-
stra credenza, e per formar, un no-
do, & un scioglimento diverso dal
suo, senza di cui non può alcuno
veracemente dirsi autore d'un espo-
sta Tragedia. Dirò pertanto breve-
mente, che lasciata la Machina dà
parte con cui ei forma il nodo, per
dar ad Jone una nascita piu illustre,
facendolo figlio d'Apollo, mi sono
tenuto alla verità Istorica dà Pausa-
nia nel principio dell'Achaja rife-
rita; ch'ei sia stato figlio di Xuto, e
di

7
di Creusa nata d'Eriteo Re d'Atene.
Questo cangiamento però non im-
pedisce, ch'abbia introdotto in esso
tutto ciò che forma il piu spiritoso
di quella Tragedia. Tali sono l'oc-
cultà nascita di Jone, li suoi privati
esercizj, trà quali lo studio dell'Ar-
co, la venuta in Delfo di Creusa col
marito per desiderio de figli; il pri-
mo incontro col figlio non cono-
sciuto: la discordia ivi nata trà ma-
rito, e moglie, benchè per cagione
diversa, li trasporti di Creusa. Le
procurate vendette, l'interrotto pu-
blico convito; il pericolo d'essa per
il tentato omicidio; & il rischio vi-
cendevole in cui corrono di comet-
tere un orribile paricidio, benchè
per motivi molto differenti. Perche
ivi l'attentato è della Madre contro
il figlio non conosciuto, e poi del
figlio contro la madre pur ignota
per trasporto d'ira, e di vendetta,
Dove nel presente è del figlio con-
tro il Padre non conosciuto per mo-
tivo di rivalità, e del Padre contro
l'incognito figlio, per vendicativo

8
rissentimento. Aggiunsi ad Jone una Sorella seco nata, & esposta, per servirmi d'un mezzo naturale all'agnizione, senza far ricorso alla Deità Operante, che solo poteva approvarsi da un auditorio gentile.

Il Personaggio poi d'Elice Principessa d'Egiala mi fù somministrato parimente da Pausania nello stesso luogo: Essa fù moglie di Jone, e seco produsse quella discendenza famosa d'onde ebbe nome l'Jonia. Ella cagiona tutto l'inviluppo dell'Opera, che poi sciolto con là recognitione che fa Creusa de figli, quasi con li stessi indici di Euripide, benchè in altro modo portati, formassenz' altro ajuto quel cangiamento di fortuna, che suol condir con allegro fine li Teatrali divertimenti.

Li versi, virgolati non si dicono, per serbare la brevità convenevole alla stagione, avvertendo in oltre, che le Arie segnate colla Stella sono di altro Autore cangiate per comodo della Musica, per la qual cagione si è anche cangiato il nome di Jone in quello di Gelone.

MU-

MUTAZIONI

ATTO PRIMO.

Campagna con Seno di Mare circondato da Rupi, sopra le quali si vede posta in distanza la Città di Delfo: Viale da un lato che conduce al Palaggio d'Elice.

Appartamenti del Palaggio d'Elice.

ATTO SECONDO.

Deliziosa con apparecchio di pubblico convito.

Loggie.

Giardino che servirà per il Ballo.

ATTO TERZO.

Cortile:

Luogo magnifico preparato per li Sponsali.

LE SUDETTE SCENE:

Sono d'invenzione, del Sig. Antonio Jolli Modonese, Servitore attuale di S. A. S. di Modona.

IL VESTIARIO:

E' del Sig. Nadal Canciani:

A 5

AT.

ATTORI.

CREUSA Regina d'Atene.

La Signora Giovanna Astrua Turinese.

XUTO Principe di Tessaglia.

Il Signor Andrea Masnò.

ELICE Principessa di Egiala.

La Signora Prudenza Sani Fiorentina.

GELONE)

) *Il Signor Giuseppe Santarelli.*

) Figli del Principe di Tessa-

) glia, e di Creusa sconosciuti.

FILENE)

) *La Signora Domenica Taus:*

EURIMEDE Principe di Corinto cugino D'Elice.

Il Signor Filippo Elisi.

LA MUSICA

E' del Signor Pietro Leone Cardena
Maestro di Cappella Palermitano.

LIBALLI

Sono d'invenzione, e direzione del
Signor Gaetano Grossatesta.

ATTO

A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Campagna con seno di Mare circondato da
Rupi, sopra le quali si vede indistinta
la Città di Delfo. Viale da un lato
che conduce al Palaggio d'Elice.

Filene, e Gelone.

Fil. **G** Erman perchè furente
Adora sì importuna aggiti intorno
A sì ameno soggiorno?
„ Non anche il dì nascente
„ Trasse a la Notte i bruni veli suoi
„ Che quì ne vieni?
Gel. „ E tu seguir mi vuoi?
Fil. „ Voglio sì sì seguirti; invan t'opponi
„ A traiparti sì ciechi, il zelo mio
„ Non vuol che t'abbandoni.
„ Ma la cagione almeno....
Gel. Ah! fama infausta
Ferimmi il cuor, ch'ad Elice la bella
Sposo fatale è giunto; e che imminenti
Siano gli alti Imenei.
Fil. E che per questo?
Gel. O' mè infelice? o Dei!
Fil. A tè forse la toglie,
Il Marito che giunse? E qual giammai
A 6 Folle

Folle Cupido entro al pensier t'è nato!
Elice è Principessa.

Gel. Ed io privato.

Fil. Illustre di natale...

Gel. Et io d'oscuro

Fil. Regge Stati Sovrana.

Gel. Un tetto umile,

Un Arco, una Faretra è quel rettaggio
Ch'ho da la Dea che quì da cieca impera.

Fil. Dunque?

Gel. Per colpa di fatal destino

Par che nutra il mio amor ciò che dispera.

Ma ti do scambio. E' Principe Eurimede.

Fil. Ed io Donzella umile.

Gel. Ha Stati, ha Regno.

Fil. Mio decente sostegno

E' l'esser tua germana.

Gel. Il chiaro lume

Vanta del Sangue.

Fil. Io d'Onestà il costume.

Gel. „ Ah Filene, Filene,

„ Ch'arrischia più di noi? prestando orecchio

„ Alle lusinghe sue l'onor cimenti.

Fil. „ Tu mal pensi German, nè sentimenti

„ De l'amor suo sol Onestà traluce.

Gel. „ Incomincia così poi seduce.

Fil. Mira del Sol nascente al primo raggio

Come placato il Mar, entro sdruscito

Legno maestosa Donna espone al lito.

Gel. S'accorra a l'infelice,

Dal già scorso naufragio

Tremante, e sbigottita.

SCE.

S C E N A I I.

*Creusa portata alla riva da picciol Legno
sbarcando, sostenuta da Gelone,
e Filene.*

Cre. O Ve son'io, chi me pietoso aita?

Gel. O Salva, e tra genti umane

Quì pronte al tuo conforto.

Cre. Ah! salva son, ma il caro Sposo è morto.

Ma di qual terra ignota

Premo l'arene?

Gel. E' Delfo questi.

Fil. E' Delfo

Ove le forti umane

Il Fatidico Nume altrui predice

Cre. Delfo? o de' viaggi miei meta infelice!

Quanto diversa alle tue sponde arrivo

Da quella che sperai. Sì sì rivedo

Le Torri altere, e le superbe mura

Infauftamente ancor vedute; e in esse

La memoria funesta

Dè giovanili affanni in mè si desta.

Fil. Foste altre volte in Delfo?

Cre. E in Delfo, o quanto

Ho perduto, e lasciato; & or per lui

Quanto lassa perdei.

Fil. Deh se non molto il favellar t'è grave

Svela, o Donna chi sei?

Cre. Creusa io sono, d'Eritreo la figlia,

E dell'Attico Soglio unica Erede.

Di sue prove in mercede

Xuto il Tessalo Prence ebbe il mio letto

Concorde, ma infecondo;

Meco

Meco regea del Patrio Regno il pondo
 Felice, se di Prole troppo vago
 Degli Attici Indovini
 Non udiva i consigli.
 A cui sol quì venendo
 Preconizaro i desiati Figli.
Gel. Raro avvien che s'intenda
 Il linguaggio del Ciel.
Cre. Con tai speranze
 Affidatici al mar, procella orrenda
 Ci sorprese, e sconvolse; in caso estremo
 Solo rifugio al Palisfermo accorro;
 In lui mi gitto, e mentre il caro Sposo
 Tenta lo stesso, onda crudel lo svelle
 Dal naufragante Legno, e in esso assorto
 Su le mie luci. Ah! Xusto mio, sei morto.
Fil. Con qual pietà l'ascolto.
Cre. Due volte, e due mostrommi il Sole il volto,
 Ch' or per acque aggitate, or per tranquille
 Vagai con dubbio corso.
 Nuovo turbine al fin quivi mi trasse
 Per serbar vita infausta in tai martiri,
 Ah? dove, dove sei
 Ombra di Sposo amato, ove t'aggiri.

S C E N A III.

*S'ode fastoso concerto nel Palaggio d' Elice,
 dopo cui esce Eurimede, e li Sopradetti.*

Gel. Filene, aimè, che sento?

Cre. Di qual lieto contento
 Risuonan queste mura?

Fil. Ove quì l'onda
 Fa piacevole invito à malaccorti

L'Egia-

L'Egiala Principessa ha suoi diporti.
Cre. Elice quì soggiorna?
Fil. Ella quì attende
 De la Delfica voce
 I presagj avverati.
Gel. O duolo atroce?
Cre. Ma da che poi procede
 Il festivo concerto?
Fil. Or ci fia noto il vero, ecco Eurimede.
Incontrando Eurimede Ch' esce dal Palaggio
 Ove si frettoloso
 O Principe Eurimede? ove sì lieto?
Eur. Incontro avventuroso?
 Ad ordinar de' pubblici sponsali
 Apparati Regali.
Fil. Per tè?
Eur. Per mè? scherzi Filene, sai
 Già dove il core inclina.
Fil. Per chi dunque, o Signor?
Eur. Già t'è palese
 Ch' Elice la Cugina
 Del Fatidico Dio venne al consiglio
 Per i fausti Imenei:
 Ebbe Oracolo occulto
 Che quì attender dovesse infin che a lei
 Si scopra un Rè d' Atene,
 A cui legata in Imeneo felice
 Daria Germe fecondo
 Di bella gloria ad illustrare il mondo.
Gel. (Ai lasso! anche il destino or mi fa guerra?)
Eur. Due volte, e due ringiovenì la Terra
 Da ch' Ella invano il fatal Sposo attese;
 Ma già tre giorni, allor che il mondo infosca
 Misero Peregrin ricovro chiese
 Re d' Atene si scopre. Ella ossequiosa

Al

Al comando divin se l'offre in Sposa.

Cre. Non hà più Regi Atene,
Xuto già poco oppresso
Frà vottici spumanti....

Eur. Appunto, è desso.

Cre. Vive Xuto, ed è salvo?

Eur. Salvo, e per buona sorte
Perduta la Consorte

Libero al nuovo laccio offre la mano.

Gel. (Ad evento sì strano)

(S' avviva il core, o pure in van confido?)

Cre. (Ahi vive Xuto mio, ma vive infido!)

Fil. Sì tosto Egli è incostante?

Eur. E che dovea esitante

A tanta sorte, e tal bellezza offerta
Star un momento solo.

Ah Filene severa

Pochi a una gran speranza

Avriano al par di tè l'anima austera.

* Tu che non senti ardore,
D'amor ti prendi gioco;
Se provi il dolce foco,
Non parlerai così.

Vedrai che in vano il core

Resiste alla bellezza,

Vedrai che solo apprezza

Quel ben che se gli offrì.

Tù ec.

S C E N A IV.

Creusa, Gelone, e Filene.

Cre. **A** Sì impensati casi or gela, or arde
Da tanti affetti il sentimento oppresso
Ah

Ah ceda ogni riflesso

Vive il mio Sposo vive; è ver, ma o Dio?

E' vivo Xuto sì, ma non più mio;

Gel. Consolati Regina

Ad altra egli si dona

Perch' estinta ti crede.

Fil. Quando ti vegga viva

Tornerà con l'amor la prima fede.

Gel. Ma da scorsi disaggi infin, che ad esso

Si trovi il modo d'introdurti occulta,

Vattene con la Suora

A ristorarti, e un tetto umile onora.

Cre. Di voi, de miei martiri

Cari consolatori,

M'abbandono alla scorta.

Ed in voi trovo, o l'uno, o l'altra io miri;

Un certo non sò che, che mi conforta.

* Fra l'orror diria procella

Veggio un raggio di conforto,

E del caro, amato porto,

Voi mi fate lusingar.

Cangerà tenor la stella,

Che finor mi fù crudele

Ad un' anima fedele

La Pietà non può mancar.

Fra ec.

Parte *Creusa* con *Filene*.

S C E N A V.

Gelone.

R Iponetevi in calma
Agitati pensieri; ancor si puote
Goder quel ben che d'infelice amante

Gusta

Gusta la sorte ria
 Qualor quella bellezza
 Ch'egli ottener non può d'altri non fia.

* Dite voi che amor provate
 S'è maggior dell'altre pene,
 Il veder l'amato bene
 Star' accanto al suo rival.

Son ferite avvelenate
 Dispietata gelosia,
 E non credo che si dia
 Nell'inferno un duolo tal.

Dite ec.

S C E N A XI.

Xuto, ed Elice.

Eli. E' decreto del Cielo
 Signore il nostro nodo, ei che l'impose
 Amabile lorenda.

Xu. Con la perdita mia sposa infelice
 Sperai figli, & eredi; e quindi seco
 Queste contrade a riveder m'accinsi.

Eli. Fosti già in Delfo ancor?

Xu. Sì; ma in etade
 Ove più tragge il giovanil capriccio,
 Che la Religione, e la Pietade;

Eli. Altro intese il destino.

Xu. A tuoi voleri
 Umiliarfi conviene.

Eli. Io ne porsi l'esempio, inteso appena
 Ch'eri tu Rè in Atene
 Punto non esitai nell'esibirti
 Il talamo, ed il Regno.

Xu. Ed io accordando i vaticinii tuoi

Con

Con vaticinii miei, chiaro scopersi
 De' Fati il gran disegno,
 E non dubbio t'accolsi.

Eli. Del obbedienza nostra e premio, e frutto
 Sian le felicitadi a noi promesse.

Xu. Fia la progenie generosa e chiara
 Che da noi sortirà.

Eli. Non è prodotto
 Da un amor sconigliato il nostro laccio.

Xu. Ne un infano Cupido è quel che lega
 Le nostre salme.

Eli. Per fatal tenore
 Son tua.

Xu. Son tuo.

Eli. (Ma con qual pena al core!) *parte Eli.*

S C E N A VII.

Xuto.

O Nde voi che chiudete (ognora;
 Quel tesor che in mè stesso io piango
 Ah sepellite ancora

Quella memoria mesta
 Che la felice mia promessa forte
 Con l'immagine sua rende funesta.

* Se miro quell'onde
 Ministre d'affanno,
 Il duol mi confonde;
 Destino tiranno

Dà pace al mio cor.

Se vuoi nel mio petto,
 La fiamma novella,
 Dal sen mi cancella,
 L'antico mio ardor.

Se ec.

SCE-

S C E N A VIII.

Appartamenti nel Palaggio d'Elice.)

Eurimede, e Filene.

Eur. L'amor del Mondo è gioja
Che l'abbellisce, ebea.

Fil. Sì, quando Egli annidato
In conformi soggetti il cor ricrea.

Eur. E chi renderlo tale
A noi toglie Filene!

Fil. Il tuo natale.

Eur. „ Ei può elevar tua forte.

Fil. „ Ma avvilenando il mio onor.

Eur. „ Non avviliſce
„ L'amor d'un Prence.

Fil. „ Diseguale affetto
„ Porge al mal dir soggetto.

Eur. „ Per non udir queſte maligne voci

„ Or che col ſuo deſtin la ſua dimora

„ Termina la Cugina, e ſeco io pure,

„ A migliori venture.

„ In Corinto mi ſegui.

Fil. „ Principe qual propoſta?

Eur. „ Onde ti ſpiace?

Fil. „ Per fuggir falſa voce

„ Voreſti indurmi a diſonor verace.

Eur. Ivi non men ch' in Delfo,

„ Sarai di te Signora; io t'assicuro.

Fil. „ Al pari del candor la Fama io curo.

Eur. Ah ben ne' tuoi riguardi.

Leggo il tuo poco amor.

Fil. Prove decenti

A' l'

A' l'oneſtà ne chiedi.

Eur. E' farà vero che partir mi vedi,

Doppo ſi lunghe pene,

Senza ne pur un ſegno

De la pietade tua? deh mia Filene....

prendendole una mano.

Eil. Ah laſciammi Signor.

Fu. Mi neghi ancora

Un sì lieve piacer?

S C E N A IX.

Gelone, li Sopradetti.

Gel. P Erchè la mano (ra?)
Tenti ritrar troppo guardinga d' Suo-

„ E' Principe Eurimede, è Cavaliere,

„ Nè renderanno mai

„ A non oneſto fin gli affetti ſuoi.

„ Signor Filene è tua, ſe t'ù la vuoi;

Confermi 'l caſto impegno

La preſenza de' Numi, e noſtro vanto

Sarà tal nodo.

Eu. A' tanto giunge; à tanto

L'orgogliosa baldanza? A l'eſſer voſtro

Più decenti fortune

Potrette concepire, ed il mio amore,

Qualunque egli ſi ſia.

A' voi quai ſiete, aſſai d'onor facea;

Senza ſperar che mai

Innalzial letto mio Donna Plebea.

parte Eurimede.

SCE.

S C E N A X.

Gelone, e Filene.

DE' tuoi natali altero
Troppo altrui vilipendi: un cieco dono
De la fortuna non dà merto, e l'onta
Di mal sortita cuna
Vanto diviene à chi si trae con l'opre
A' le tenebre sue vili, e infelici.
Vissi à la gloria ognor. Mà tù che dici
Filene? sei convinta
Del fine suo segreto?

Fil. Ch' una misera sono.

Gel. Io ti divieto

L'udirlo più, il vederlo. Or và, matura
Per la Regina l'intrapresa cura.

Fil. * Fidatevi d'un labbro

Che giuri amore, e fede,
Avrete per mercede,
Inganni, e crudeltà.

E poi chi ascolta i detti,
Degli uomini mendaci,
Siam noi le contumaci,
Le ree d'infedeltà.

Fidatevi ec.

S C E N A X I.

Gelone, poi Elice.

Gel. **A**H tè stessa correggi (vieni?)
Alma impotente prima. A' che ne
Per rimirar quei lumi

Sem.

Sempre cari al mio cor benchè funesti
Per dirle quel che mille

Mille volte tentasti, e mai dicesti?

„ O' miseria d'un cor indifeguale

„ Fiamma ad ardere astretto:

„ Cui se stimola amor frena il rispetto.

Eli. (O' incontro?)

Gel. (O' vista à l'amor mio fatale?)

(Và riguardo importuno, ardir m'affisti.)

Eli. (Costanza anima mia, dover resisti.)

Ozioso è Delfo, e risuonar non s'ode,

La sfidatrice tromba,

Se quì lento s'aggira il suo più prode.]

Gel. Lasso ch' inaridite

Per mè sono le Palme, e della Terra

Pondo inutile, e vile or fia che resti,

Eli. Perchè da tè diverso or ti rendesti?

Gel. Tù parti ò Principeffa, ed io infelice
Perdo nè lumi tuoi

Quel generoso ardor, ch'atto mi rese

A' vincer le contese.

„ Il desio di piacerti era più forte

„ Stimolo à le Vittorie. A' tè dovea

„ Le mie palme, i miei fasti. Or che tù parti

„ Misero che farò? Nel mio primiero

„ Nulla mi riconcentro; e perso il lume

„ All'onor, à gl'affanni io sol rimango.

Eli. Vuol così il mio destino;

Gel. Crudo destin; le tue vicende io piango.

Eli. Ah, lascia?

Gel. E tù sospiri?

Eli. Perder giorni sì lieti

E il piacer di mirarti

In nobil gara esercitar le prove

Non poss'io senza affanno.

Gel. O'

A T T O

21
Gel. O' rispetto!
Eli. O' dover: a 2. del cor tiranno.
parte Gelone.
Eli. Vorrei dirgli ch'io l'adoro,
 Ma il dovere me 'l contrasta,
 Vorrei dir che per lui moro,
 Ma che spero in van pietà.
 O' destin troppo tiranno!
 Il tacerlo ancor non basta,
 Che del cor l'occulto affanno,
 Qualche sguardo svelerà.
 Vorrei ec.

S C E N A XII.

Filene, e Xuto.

Fil. **Q**uesto luogo romito
 Al congresso è opportuno.
Xu. O' quai rimiro
 Nel volto di costei tratti conformi
 A' l'infelice mia pianta Creusa?
 Ed è lei chi ti manda....
Fil. Ospite illustre.
Xu. E' tu di Delfo sei?
Fil. Mè col germano
 Donna di stato umile in auree fasce
 Esposti accolse, e come figli suoi
 Ci nutrì, ci educò, ci lasciò eredi
 Del suo povero tetto, e degl'arredi.
Xu. „L'ornamento decente
 „Mostra l'industria, forse
 „Un onesta mercè, quello ch'è duopo
 „Ad ambo voi comparte?
Fil. „Sdegnò fin da la culla
 „Lucro d'ignobil arte, „E

P R I M O. 25

„E da premii acquistati ingare illustri
 „Tragge vitto, e ornamento.
Xu. „Spirto sì generoso
 „E' di fangue non vil certo argomento;
 Or che l'etade è adulta
 A' decenti sponsali
 Pensi accopiarti?
Fil. Non lo sò che vidi
 Troppo gl' uomini infidi.
Xu. Da' scorsi sperimenti
 Formi il supposto.
Fil. L'avventure altrui
 Mi servono di norma.
Xu. Da singolari eventi,
 Giudizio universal non ben si fonda.
Fil. Ten' addito un essemplio, ei ti risponda,
 dà luogo sicche vede Creusa.

S C E N A XIII.

Xuto, Creusa.

Xu. **O**H Dei che veggio? vivi
 Vivi Creusa mia? frà le tue biaccia...
Cre. Fermati Xuto ferma, è ver son viva,
 Mà dimmi son più tua? così mentr'io
 Scherzo dell'acque il tuo destin piangea,
 Vie più del rischio mio,
 A novelli Sponsali
 Quì t'apparecchi, „e con nuziali carmi
 „Formi i miei funerali?
 „Non anco al pensier tuo solmagelata
 „Esser potea, ch'„ ad altro nodo torni?
 Parve troppo ostinata
 Costanza vedovil di quattro giorni.

B

Questi

Quest'è amor, quest'è fè: Pur se tua sono
Vieni trà queste braccia, e ti perdono.

Xu. Creusa ah! qual sveghasti

Troppo amaro pensier, che nel baleno
Del improvvisa gioja era confuso.

Non dissimulo il fatto, e non lo scuso;
Che nè da mè chiamato

Viene Imeneo, ne in compagnia del riso.

Alto voler del Fato

L'etpresse in chiare note, ed ordinollo

Il Ministro Febeo tra lauri affiso.

E ancor che vivi tù, la risoluta

Voce che pronunciò tenor non muta.

Cre. Io vivo dunque a pene

De la morte più crude; e acciò soffrissi

Tanta ingiustizia mi serbaro i Cieli?

„ Or quali sono questi

„ Oracoli che vanti empj, e crudeli?

„ O' pur chi ardisce, rei

„ D'una barbarie tal rendere i Dei?

Xu. Se gl' Attici indovini

Mi predissero in Delfo illustri figli,

Se comando Febeo quivi ritrasse

L'Egiala Principessa, insinche à lei

Si scopra un Rè d'Atene,

A cui legata in Imeneo predice

Progenie alta, e felice.

In altra guisa i sensi lor tù spiega,

Io con gioja l'attendo.

Cre. Tù Rè d'Atene? e come

Questo titol t'usurpi? Io tal ti rendo

Tè dal misero esiglio, e da la tua

Infelice Tessaglia alzai sul trono,

Perchè l'eccelso dono

Al ripudio ti vaglia?

Falso

Falso è 'l pensiero, ed il supposto è rio;
Rè d'Atene non sei, se non sei mio.

Xu. E' chi fia poi sopra di cui sen cada
L'Oracolo Febeo?

Del sangue d'Eriteo

Cessa in tè la sorgente, altri non tiene
Nome di Rè d'Atene.

Trovaio tù se vedo

Via di sottrarmi, ogni gran forte io cedo:

Cre. Che troverò? Da te giudice, e parte
Già condannata sono

Per mè l'amore, è la pietade, e estinta.

Xu. L'amore, e la pietà, dal Zelo è vinta.

Cre. „ Falso, con sagri nomi (gio

„ Ricoprì in van la colpa. Io ben m'avveg-

„ Che de la nuova Sposa

„ Il fiore giovanil causa il mio spreggio.

„ Quest'è il tuo Zelo, questa

„ La Religione, e gl'Imenei Fatali.

„ E lo soffrite voi Dei Coniugali?

Xu. „ Regina à lor protette.....

Cre. Vanne perfido và, più non t'arresto.

Vanne più non t'aseolto.

Compisci l'atto estremo

De la Barbarie tua. lasciarmi in preda

A'le mie furie disperate, e sciolto

Di fè di gratitudine il legame,

Appaga le tue brame.

Vanne perfido và; ma forse forse,

Vindice se non altro ombra delusa,

Verrà tue gioje à conturbar Creusa.

Xu. Ah che più del tuo sdegno.

Merta la tua pietà mia forte amara;

Vado dove mi trae fatal impegno,

Ma vado come suol vittima all'Ara. *parte*

S C E N A XIV.

Creusa.

PArte sì parte, e'l traditor v'è a quelle
Solo dal rio Destin tede infiammate.
Ah Cielo, Ah Terra, Ah Voi
Che non mi sommergeste. Onde spietate.
Ma sdegni miei Reali
Starem noi neghittosi à tanta ingiuria?
Sù sù Vassalli miei l'armi, e le faci,
Seguite la mia furia,
Vendicate i miei torti.
Straggi, rovine, morti,
„ Gemitì despiranti,
„ De l' Imeneo crudele
„ Interrompano i canti.
Cada la coppia indegna,
Offesa maestà non dà perdono.
Misera ed à chi parlo, e dove sono?
* Ah! che deliro, e peno,
Fra mille affanni, e mille;
Ah! che mi sento in seno
Lo sdegno ad avvampar.
E non del tutto spento,
D'amore le faville,
Quest' anima sì sente,
Due Fochi serpeggiar.

Ah! ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Deliziosa con apparecchio di pubblico
Convito.*Gelone, e Creusa.*

Gel. **E**cco il luogo apprestato
D' Infedeltade al gran trionfo. Quivi
Di Delfo agli Ottimati
Dona il Tiranno tuo prandj festivi.
Cre. L' apparato è condegno
All' insigne vendetta. "O tu de' miei
„ Deplorabili casi alto sostegno,
„ Con qual premio potrò...
„ *Gel.* Mè non incita
„ Brama di premio a la feroce impresa
„ Di Regina tradita
„ Giusto vendicatore arma la mano.
„ *Cre.* Scorgerà l' inumano
„ Che ne l' estrema sorte, onde s' abusa,
„ Sì derelitta ancor non è Creusa.
Gel. Dell' infallibil Arco
Scopo fia...
Cre. La sua gioja, il suo contento.
Gel. Colme del sangue infido
Le Tazze nuziali...
Cre. Ah lo vorrei
Celibe, lagrimoso e non già spento.
Gel. Così langue il tuo sdegno

B 3

Ad

Ad ingiuria sì atroce? in me rimetti
 Di vendetta l'impegno.
Cre. Malgrado a l'ira mia, tiene pur anco
 Rispetto Coniugale il cor dubbioso.
Gel. Quello che in altro Sposo
 Colpevole sarebbe, in lui fia onesto.
Cre. Mio caro difensor, qual zelo è questo!
Gel. Fra questi cortinaggi,
 Celiamci, ed a nemici *si nascondono*
 Ci discoprino sol le prove ultrici.

S C E N A II.

*Xuto, Elice, Eurimede . e suddetti
 a parte .*

Xu. O Pra del vostro Nume *(precede allegra*
 Cittadini di Delfo è questo nodo. *(sinf.*
 Quindi a tollennizzarlo io quì v'invito;
 E fia questo convito
 Ara per noi di fede; e per voi segno
 D'amor, di stima, e di Regale impegno.
s' affidono alla mensa.

Coro Viva Febo che formò
 Nodi tanti avventurosi,
 Vi conservi lieti Sposi,
 Quel Destin che vi legò.

Xu. Sù sù Bromio festivo
 Cresca la gioja, e a chì non l'hà la porte.

Elic. Mia Sposa.
 Mio Consorte.

Xu. Questo a nostri Sponsali
 Or da me consacrato almo liquore...

Elic. Questa Tazza spumante,

Che

Che del nostro Imeneo libo in onore..
Xu. D'ogni passato ardor.
Eli. D'ogni altra cura.
Xu. Purgli il cor.
Eli. L'alma lavi.
Xu. E di tè stessa)
Eli. E di tè stesso) *a 2. e del tuo amor lo gravi.*

S C E N A III.

*Gelone uscendo con l'arco alla mano,
 Creusa, e li sopradetti.*

Gel. S Tanca è la sofferenza, io l'arco tendo,
 E drizzo la saetta.

Al core del rival.

Cre. Fermati, gira

Gel. Ad Elice la mira. *dando una mano all'arco*
 Ah tu perdesti

Il tuo vendicatore, e la vendetta. *fugge*

Eli. Cieli!

Xu. Quai tradimenti?

Eur. Tanto s'ardisce in questa....

Seguasi il reo fugace. *arresta. arresta.*

Sorgono tutti con confusione. Eur.

*segue con parte delle guardie
 il fuggitivo.*

S C E N A IV.

Xuto, Elice si avanzano . Creusa.

Xu. D I sì enorme attentato *(menta?*
 Qual fù il reo? che lo mosse? e chi 'l fo-

Eli. Ne l'Ospizio violato
Delfo è mallevador.

Xu. L'accusa ei senta.

Cre. Xuto tu cerchi il reo! Chi di te meglio
Lo può saper. Se al merto tuo riguardi
Mira in te chi offendesti. Eg i ti dice
Onde partì un' effetto
Di vendetta regal benche infelice.

Xv. Nò, non uscì lo stral da destra imbelle,
„ Il colpo suo mostrò viril la lena.

Cre. Se il colpo non fù mio, fù mio il comando,
„ Del mio voler fu la faetta impressa,
„ Ai reo che lo confessa,
„ A che cercar in altri e colpa, e pena!

Xu. Tu contro me drizzasti
„ L' attentato omicida ancor che vano?

Cre. Non contro tè, ringrazia pur la mano
„ Che de le mie giust' ire,
„ O mal intese, o troppo ben servite
„ In quel colpo letal che ti perdea,
„ Fece abborrir l' effetto; in questa rea.

Eli. Onde miravan dunque i tuoi furori?

Cre. In te femina rea,
In te ch' odio a ragion, che de miei danni
Sei l' unico stromento.

Eli. In me? Cieli che sento!
Qual torto avesti? onde ti feci ingiuria?
Io non ti vidi più, sei donna, o Furia?

Cre. Poco ti par d' un talamo usurpato
L' oltraggio atroce? e l' ignominia ingiusta
Soffrir doveala in pace
Anima grande a tollerar non usa?
Son' offesa Regina, e son Creusa.

Eli. Vive Creusa, o Dei! *a Xuto*

Xu. Vive per strana sorte

Rifer.

Riserbata dall' onde a la mia morte.

Zli. E ti lagni di me? di me t'aggravi? *a Cre.*
Servo al voler de' Numi, a cui non lice
Il nostro aver restio.

Essi, e bene a ragion, voglion divolto
Da sì barbara donna, Eroe sì pio.

Cre. Sieguo i giusti dettami
Del carattere mio, ch' ovunque ei sia
Sopra di chi l' offese i dritti estende.

Eli. Ed io li stessi dritti
Hò pur, Figlia regal, su chi m' offende:
Cittadini di Delfo

„ Me conoscete ospite vostra, e amica.

„ Vedete qual mi tratta

„ Femmina peregrina

„ Solo pechè del vostro Nume io servo

„ A la voce Divina.

L' autoritate vostra io non offendo,
Se a me giustizia rendo!

Custoditela, o miei.

Le guardie d' Elice circondano Creusa.

Cre. Tanto con me s' ardisce?

Eli. Qui non è Atene, in mio poter tu sei

Cre. Ne v'è chi mi difenda; e neghittoso *a Xuto*
Tu lo miri e lo soffri?

Xu. (O dura sofferenza!)

El. Egli è mio Sposo.

Cre. „ Sia d' Aletto, o di Megera

„ Quella face

„ Che vivace

„ Arderà pronuba a voi

„ E servota sù la sfera

„ Il benefico Pianeta,

„ Con influssi di Cometa

„ Vi tramandi i raggi suoi. *Sia ec.*

B 5

• M'

* M'insulti crudele,
M'offendi spietata,
Ah! Sposo infedele,
Rammenta che ingrata
Quest' alma non è.
Oppresso è il mio core
Da tanti tormenti;
E tù non lo senti?
Il sò traditore,
Mancasti di fe.

M'insulti ec.

S C E N A V.

Elice, e Xuto.

Eli. Così me inavertita
D'una Furia gelosa
A furori cimenti?

Tai di verace amor prove m'ostenti?

Xu. Lasso l'incauta mente

Su l'impotenza sua dormì sicura.

Eli. Dimostra l'ardor tuo sì debil cura.

„Veggio sì, veggio ben quale tu porti

„Al Talamo apprestato

„Un cuor di già occupato

„Et avrà tal mercè? de' sensi miei

„Il sacrificio al gran voler tu dei.

S C E N A VI.

*Eurimede conducendo Gelone incatenato,
e sudetti.*

Eur. Ecco il reo già in arresto.

Eli. E Aimè che veggio?

Eur. Ten-

Eur. Tentò la fuga in van. Delfo irritato
Dal tentativo atroce
Contro lui sollevossi, & arrestato
Giusto in un, e cortese,
A voi lo manda, & ogni arbitrio dona
D'assolvere, e punir quel che v'offese.

Xu. Fellon, tu per mercede

Vendi le Reggie vite

E fai d'enormi eccessi il tuo tesoro?

Gel. Titoli così indegni

Più mi cruciano il cor d'ogni martoro.

„La cieca sorte a cui ciascun soggiace,

„D'indurmi alle bassezze

„Con la sua autorità mai fu capace.

Xu. E che dunque ti mosse

Ad attentar contro chi mai t'offese?

Gel. Giusta pietà mi prese

Di regal Donna afflitta.

„*Xu.* Se premio non fomenta

„Per una, vista appena,

„Tanto non sì cimenta,

De la viltate tua scusa leggiera,

E' mendace cagione.

Gel. Odi la vera,

O sia forza di Stelle, o genio innato,

Ch'esser non può domato,

Ne la Grandezza sua, ne l'ineguale

Mio stato ebber talento,

Di far me disperando,

Sì che Elice non ami.

Eli. (Oh Dei che sento!

Xu. O temerario!

Eu. O audace!

Gel. Arse lunga stagion l'occulta face,

Ne mai sperò ciò che sperar non lice.

In me solo fremea;
Che quel Ben ch'esser mio giammai potea
Rendesse altri felice.

Te non odiai, ma solo odiai tua forte.

Quindi gelosa invidia

Mi sedusse in tal guisa a la tua morte.

Yu. Temerario la pena

Avrai qual ti s'aspetta.

Gel. Intrepido l'attendo. Ella pur fia
Di Re giustizia, o di rival vendetta;
Malgrado tuo mi gioverai, troncata
Una vita dolente, e disperata.

Xu. Rompasi il corso a tanta audacia.

Eur. Vieni

Al castigo fellon.

Eli. (Languir mi sento.)

Gel. Perdona l'ardimento

Principessa pietosa; ò nè ricevi

In sconto la mia vita.

Quest'una sola confessione ardita

Ch'alterò il mio rispetto

Dona al punto ove sono; e soffri quando

Tanto mi costa il dirlo,

Che ancora lo ridica: lo moro amando.

„ Il Ciel non mi fè degno

„ In così bel tormento.

„ Che d'ardere, e morir.

„ Giunse mia speme a segno,

„ Perchè mora conteno,

„ D'almen poterlo dir.

Il Ciel ec.

„ Vado a morir contento,

Se per te cara io moro,

Saria maggior tormento

L'amarti, e non sperar:

Dov'

Dov'è, dov'è la morte

De'mali mici ristoro?

Per mia felice sorte

Morrò senza tremar.

Vado ec.

S C E N A VII.

Xuto, ed Elice.

Xu. Così me inavertito
C D'un forsennato amante

A farori esponesti?

Son del tuo amore i contrasegni questi?

Eli. E che de l'amor suo

Potea temer, se lui ne pur sapea?

Xu. Non ardisce cotanto

Senza amabili inviti alma plebea.

„ Nel smarrito sembiante

„ Veggo sì veggo il turbamento aperto

„ Men per il rischio mio, che per l'amante.

Veggio che potti al talamo apprettato

Un cor di già occupato,

E rinfacciar presumi

Me, del mal custodito imper de' Numi?

„ Nel sangue dell'audace

„ La face ammorzerò,

„ Ma troppo fia punito,

„ Chi nella colpa ardito,

„ Osò turbar la pace

„ Che il Ciel ci destinò.

Nel ec.

„ Nel sangue dell'audace

La face = ammorzerò;

L'indegno mirerò

B 7

Cader

Cader esangue.
 Mai troppo fia punito
 Chi ardito = fù così;
 Chi volle in questo dì
 Spario il mio sangue.
 Nel ec.

S C E N A VIII.

Elice.

Sono questi i contenti
 Sì promessi dal Cielo a miei sponsali?
 Santi Numi immortali
 Vi adoro qual sinceri:
 Ma da principio tal non sò qual frutto
 Da l'obbedienza mia ritrar io spero.
 „ Io sospiro, qual sospira
 „ Quando mira
 „ Ne l'artiglio d'un rapace
 „ Il suo fido, il suo seguace
 „ La dolente Tortorella.
 „ Con un gemito indistinto
 „ Perche vinto
 „ Dal timore,
 „ Nel suo core
 „ Piange solo, e sol l'appella.
 Io ec.
 * Qual fia tormento fiero
 Cader da un' alta speme,
 Lo dica quel Nocchiero
 Costretto a naufragar.
 Se presso al caro porto
 S'inalza il mare, e freme,
 Smar-

S E C O N D O. 39
 Smarrito il suo conforto
 Ritorna a disperar.
 Qual ec.

S C E N A IX.

Loggie.

Filene.

D'interrotti Sponsali
 D'attentati mortali
 Strano susurro io sento,
 Aimè, forse il German... lassa pavento
 De' mali miei l'estremo,
 Bramo saperlo, e di saperlo io temo.

S C E N A X.

Eurimede, e Filene.

Eur. **O**pportuno per te, quanto consente
 La tua sorte presente,
 Qui ti trovo, o Filene! ove ti volgi?
 A tè drizzo il parlar, così m'attendi?
Fil. A me Signore?
Eur. A tè.
Fil. Giammai credea
 Che s'abbastasse il Principe Eurimede
 B 8 A CO

A cotanto onorar Donna plebea.

Eur. Il rimprovero è giusto,
Ma un trasporto del sangue
Si può ben perdonar, a chi per altro
Di vostre sorti hà cura.

Fil. Convien che meglio a misurarfi apprenda,
Figlia di stirpe oscura.

Eu. Io favello a tuo prò.

Fil. Chi t'abbia a grado;
Vanne, e altrove ricerca.

Eur. O ne tuoi mali
Accieciamento strano!
Colà volgi le luci.

S C E N A X I.

*Gelone condotto incatenato tra guardie,
Filene, Eurimede.*

Fil. **A**H mio Germano
Ove lassa ti veggio!

Gel. Ve m'hà tratto
In disperato amore il cor perduto.

„*Fil.* O tardi conosciuto
„Tuo periglio! o mio zelo addormentato
„Nel maggior uopo, o Dei!

„*Gel.* Era così prescritto,
„Nè fin piu fortunato
„Prometter si potean gli affetti miei.

Fil. O esecrabile amor!
„*Gel.* Rispetta un Nume
„Contro il di cui voler non v'è contrasto.

„*Fil.* Di quanto mal sei fonte!
„*Gel.* Di mie sciagure egli è la gloria, e il fasto.
Eur.

„*Eur.* Filene i mali che produce Amore
„Amor può riparar. Sin'or da miei
„Cinto è il germano tuo, D'essi a mia voglia
„Posso dispor; ma quando ei ponga il piede
„In quel recinto, il mio poter perduto
„La custodia è di Delfo: arbitro è Xuto.

„*Fil.* Ah Prence generoso
„Da la pietade tua qual prova attendo?

Eur. T'offro al german lo scampo,
T'offro asilo in Corinto, e trattamento
Degno del favor mio; purché tu assenti
A coronar le brame
D'un Prence che t'adora. „ Ah de la sorte
„Che lui da certa morte,
„Tè da misero stato, ad una vita
„Splendida, e riverita
„Ora ti vuol portar l'aura seconda.

Fil. Questo è Signor...

Gel. Lascia ch'io quì risponda.
Tale non sono, ch'ami
Prolungar la mia vita,
Mercando niorni infami
Col candor della Suora; e se del caso
Mi furo i doni avari,
Sortii d'ognuno al pari
Anima generosa.
Quindi dell'ingiuriosa
Proposta tua, ne pur soffrendo il torto
Ne la fatal custodia il piede io porto. *parte*

S C E N A XII.

Filene, Eurimede.

Fil. **Q**uanto il germano esprese
Sentimento è pur mio; ne dir mi lice
Quel che a sì vil progetto
Manda ful labbro mio l'onta, e il dispetto.

„ Per timore, o per speranza
„ La costanza
„ Non cadrà.
„ Quali fian gli affanni miei,
„ Fian trofei
„ De l'onestà.

Per ec.

* Vài ricerca un'alma vile
Che sia degna del tuo amore,
I miei lumi avrian rossore,
Quel tuo volto a rimirar.
Vivo lieta in stato umile,
Fra gl'insulti di fortuna,
Ma chi nacque in nobil cura,
Sò di Fede pareggiar.

Vài ec.

S C E N A XIII.

Eurimede.

A ttonito rimango
D'alme sì genenose! ah perchè mai
Al merto loro eguale
Non diè forte il natale!
E' forza pur ch'una virtude ammiri
Benchè

Benchè a mè tormentosa. Ah miei desiri
Rendetevi più giusti; e se divieta
Cangiar del cor l'impegno,
Senza mutar amor, mutiam disegno.

„ Ruscello torbido
„ Di Fonte impura,
„ Scorrendo in margine
„ D'arena pura,
„ Diviene limpido,
„ Bello sì fà.
„ Tale d'un'anima
„ L'infano ardore,
„ Vài depurandosi
„ Dentro il candore
„ Quando raggirasi
„ Tra l'onestà.

Ruscello ec.

* L'onore è il più bel fregio
D'un'anima gentile,
Non può chiamarsi vile,
Chì hà tal virtù nel cor.
Mi pento del dispregio
Ch'usai d'alme sì degne,
Or vuò che Amor m'insegne,
A cancellar l'error.

L'onore ec.

S C E N A XIV.

Elice, Xuto con seguito.

Eli. **S**ignore, in queste foglie
E' custodita al cenno mio Creusa.
Xu. E in queste tetre mura
Gelon ristretto al voler mio soggiace.

Eli. Io

Eli. Io son da lei l'offesa.

Xu. Io son da lui l'offeso.

Eli. Or qual pena prefiggi al contumace?

Xu. Quale d'offeso Nume, e in un di Rege
Lesa Maestà destina.

Eli. Tu mi darai l'esempio ond'io lo siegua.

Xu. L'esempio d'uom volgare
Non serve per Regina.

Eli. Eguale è in lor la colpa.

Xu. I gradi varj.

Eli. Ne l'offese del Ciel tutti siam pari.

Xu. Le ingiurie degli Dei, de' Dei sian cura.

Eli. Et alle nostre ancora

 Può clemenza dettar legge mendura.

Xu. Intendo, tai raggiri

 Tendono solo a conservar l'amante.

Eli. Così a gran pena dichiarato Sposo
Scopri l'amor geloso.

Xu. „ Tu puoi disingannarmi, allor ch'approvi
„ Di mia giustizia l'atto.

Eli. „ Se in pensier che m'offende, a cui l'intatto
„ Sentimento d'onore ogni ombra toglie,
„ Mostri la gelosia,
„ Non stupirai ch'io il sia
„ D'una, al tuo detto ancor, già cara moglie.

Xu. „ Io viddi nel tuo volto
„ Del conturbato core i segni espressi.

Eli. „ Io pur del tuo gl'interni moti lessi.

Xu. „ Non più, là dagli Dei
„ Felicità promessa a nostre tede,
„ Questa vittima chiede.

Eli. „ Avrà merto maggior doppio Olocausto.

Xu. „ E' la proposta indegna,
„ D'una bocca Real.

Eli. „ Pietà m'insegna.

Xu. Piu

Xu. Più m'accende il contrasto, e più t'accusa.

 Vò che mora Gelone.

Eli. Facciasi dunque; e mora pur Creusa.

 Vorresti agl'occhi miei
 Cagion reccar di pianto
 Ma tu crudele intanto
 Cominci a sospirar.

 Se tu spietato sei
 Mi spero in van pietosa.
 La furia tua gelosa
 Anch'io saprò immitar.

 Vorresti ec.

S C E N A X V .

Xuto.

MOra Creusa, o Dei!
E qual labbro innumano
La sentenza formò; qual empia mano
Oserà d'eseguir! e voi farete
Neghittosi miei lumi e spettatori?
Mio sopito vigor che fai? che tardi?
O salva l'infelice, o seco mori.
Ma ferma Xuto ferma, ove ti porta
Sconfigliato furore, e a qual'ecceffo?
Piu non sei di testesso.
Un gran Destin sul capo tuo si fonda,
E allor che lo cimenti
I Numi offendi, e contro d'essi attenti.
„ Esser può che punito
„ Vogliano quei, che agli alti lor disegni
„ E d'opponersi ardito,
„ E di Fierezza armato un labbro, quando
„ Forma un Eco fatal di lor comando.

* Dove

* Dove giro lo sguardo tremante
 Veggo l'ombra d'un nuovo periglio;
 Ho bisogno d'aita, e consiglio,
 Son confuso, risolver non sò.
 Vorrei esser fedele, e costante,
 Ma lo vieta del Nume l'impero;
 Vorrei farmi di core severo,
 Ma valore che basta non hò.
 Dove ec.

„ S C E N A X V I.

„ *Creusa tra guardie, e Xuto.*

Cre. „ **O** Ve tratta son'io
 „ Infelice Regina. O Delfo, o Delfo
 „ Per me scena d'ingiurie, ove la sorte
 „ Tutte a miei danni esercitò le prove.
 „ Quali, o me lascia, a lagrimar comincio;
 „ O l'antiche sciagure, o pur le nuove,
 „ E ben Xuto trionfa, al fin mi vedi
 „ Al passo accinta, onde il ritorno è tolto.
Xu. „ Ah Creusa, Creusa,
 „ Mira se queste luci, e questo volto
 „ Son del nemico fier che in te dipingi
 „ Che d'odio parli, e qual livor t'infingi?
 „ Con la credenza ingiusta
 „ Tormento aggiungi a tormentati affetti.
Cre. „ L'amor tuo, la pietà mostran gli effetti.
 „ Mira il punto ove son, mirami tratta
 „ Indifesa, incompianta
 „ Al passo estremo, e di pietà ti vanta.
Xu. „ Potesse il braccio mio...
Cre. „ Ma qual riguardo
 „ Rende Xuto codardo?

Xu. „ Sc

Xu. „ Se temo, temo i dichiarati Dei.
Cre. „ Io di perder credei
 „ Il vicino piacer.
Xu. „ Piacer! qual mai
 „ Gustar potrò con la crudel... ma dove
 „ Miei trasporti volate!
Cre. „ Malgrado ala pietate,
 „ Chi ti condanna dunque al laccio odiato?
Xu. „ Altro far non poss'io. L'impone il Fato.
Cre. „ Et egli pur destina
 „ Ch'al pietoso Imeneo, cura de Dei,
 „ Prima Vittima sia moglie, e Regina?
Xu. „ Egli sì fier punisce
 „ Chiunque opporsi ardisce
 „ A suoi voleri, apertamente espressi.
 „ Quindi mi devo a Numi,
 „ Mi devo a figli, e regno, e voglion essi,
 „ Per obbedienza de' Divini arcani,
 „ Svenati i sentimenti
 „ Dell'anima più umani,
 „ Svelte le tenerezze
 „ E sommessò a lor voglie ogni desio.
Cre. „ Resta dunque al tuo Fato; io vado al mio.
Xu. „ Così parti? *Cre.* Empio che vuoi?
Xu. „ Un addio, non da nemica.
Cre. „ Il Destin no'l vuol tra noi.
Xu. „ Ahi Destino)
Cre. „ Ahi Destino) a 2 a qual rigor.
Xu. „ M'odij dunque? *Cre.* Te lo dica
 „ La tua vita ch'io serbai.
Xu. „ Nel ripudio ancor t'amai.
Cre. „ Io t'amai ne l'ire ancor.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

48
A T T O

T E R Z O .
S C E N A P R I M A :

Cortile .

*Eurimede , Creusa , tra guardie ,
Gelone incatenato .*

Eur. **A** Voi rei d'attentato (morte
Contro Dei , contro Regi annuncio
„ Qual fù di stral la colpa .
„ Di strali fia la pena , e in faccia al Nume
„ Che tanto contumaci offeso avete ,
„ Trafitti da più dardi or or morrete .

Cre. Con la ragion tiranna
D'assicurar l'ingiuste sue conquiste
L'accerba mia nemica
Vuole il mio fin . Le dan l'arbitrio i Dei .
Compisca i suoi Trofei .
„ Ne l'empietade sua goda tranquilla .
„ Mà non fia già che inulta lasci Atene
„ Del Sangue d'Eriseo l'ultima stilla .
„ Giovane sventurato ,
„ La mia fatalità tè pur hà involto *ad Jo.*
„ Nulla perdo ò Regina
„ Che gradito mi sia . miro con fasto
„ Il fin che mi s'appresta .
„ Sà l'onor di seguirti
„ D'una vita infelice il corso arresta
Eur. „ Anzi devi precederla . Ministri
„ Colà s'avvinca , e da volanti strali
„ La

T E R Z O . 49

„ La vita le sia tolta .
„ A' tè perchè Regina ,
„ E' donato l'onor di morir sciolta .
Gel. „ Addio dunque aure care ,
„ Finche mi fù concesso
„ Ir cercando trà voi le respirate
„ Da due labbra adorate .
„ Addio de vanti miei
„ Contrade non avare .
„ Addio luce del Sol . Regina Addio .
Cre. „ Io compiangio il tuo fato , e non il mio .
Gel. „ Sù le vie de l'atra dite
„ Io t'attendo ombra seguace .
„ Tra le larue , e trà gl'orrori
„ In me avrai chi ti rincori ,
„ E ti scorga a suol più mite
„ A' goder l'Elisia pace .
Sù ec.

S C E N A I I .

*Filene , Gelone incaminato verso il Palo per
esser giustiziato . Creusa , Eurimede .*

O H Dio germano , oh Dio
A' che misero punto io giungo appena .
Darti l'ultimo Addio ;
L'ultimo abbracciamento ahi sol mi lice .
O' perduta Filene ,
O' mia , più de la tua , forte infelice .
Gel. Deh come mal à tempo
Per mè , per tè giungesti . „ Io non temea
„ Per la costanza mia fuor che tè sola .
„ Vanne Sorella in pace ,
„ Và t'affistino i numi , e ti consola .
Fil. „ Ch'

Fil., Ch'io mi consoli, e come? e chi può mai
 „ Di mie sciagure alleggeri il pondo.
 „ Tè solo avevo al Mondo.
 „ Tù Padre nel sostegno.
 „ Madre nè la custodia
 „ Frattello nè consigli, e in un ristretti
 „ Per tè avea questi affetti.
 „ Ah tutto con tè perdo. E con te merto
 „ Per mè tutto il contento, & il conforto.
Eur., (Destà pietà nè marmi)
Gel., Ed il lasciarti in tale stato appunto,
 „ E' de la morte mia l'unica pena.
 „ L'infidiato onor, l'incustodita
 „ Tua beltà mi spaventa, a cui sia poi
 „ La povertade aggiuta.
 „ Io non hò che lasciarti.
 „ Pere con la mia vita ogn'arte industrie,
 „ Ch'era comun sostegno, e non ti resta
 „ Fuor che d'inutil Arco,
 „ Per mè fatal, l'eredità funesta.
 Ma nè l'urgenze tue vaglianti almeno
 Quegli inutili indici,
 Da la nostra Dircea, qual madre pianta,
 Con tal cura serbati.
 Di quel Arca rotonda onde ci accolse
 Gemelli appena nati,
 Apri il ferreo legame; in lei vedrai
 D'Edra verde ghirlanda, e rara solo
 Per la fronda immortal; e sotto d'essa
 Tra due con Ago ricamati lini,
 Che ci avvoglien bambini,
 Aureo monil di Serpi in guisa attorto:
 „ D'ambo il collo cingea
 „ Qual mi narrò Dircea,
 „ E passando sul petto,

„ Te-

„ Tenea trà noi con lingue d'oro unita
 „ La gemma sua scolpita.
 Di prezzo non volgar dar ti può questa
 Lungo sostentamento, & Dote onesta.
Cre. (Alma che dici; i manifesti segni
 Senti de'figli esposti, e soffri, e taci!
 Ceda, ceda il rossor, ch'or più non sono
 Da passar con silenzio i Casi rei.)
 Si voi figli mi fiete, ò figli, o miei...
Eur. Eurimede che senti!
Fil. Quai deliri son questi! *Fil.* e quai portentis?
Cre. Sì voi figli mi fiete al Collo intorno
 L'aureo cinto v'appesi, onde v'è scolto
 Ne la pendente gemma
 De la Gorgone il volto.
Gel. Cielo che mai destini?
Cre. Furo di questa mano opra, e lavoro
 I ricamati lini;
 „ Di Pallade e Netun l'alta contesa,
 „ Col destrier naro, e col nascente Olivo,
 „ In uno avea trapunto.
Fil., Tanto s'avvera in lor?
Gel., Lo stesso appunto.
Eur., (Gran fato quì sovrasta?)
Cre., Pinto nè l'altro avea la Dea più casta,
 „ Ch'a le figlie di Cecrope segreto
 „ Eritonio porgea col gran divieto.
Gel. Troppo evidenti sono
 Le prove; ò cara Madre.
Cre. O' cari figli.
Fil., Pur ne le braccia tue (dono.
Cre., Pur nè le vostre braccia (e 3 io m'abban-
Eu. (Che nè dite ò pensieri, Ah si vi credo)
 Resti à caso si strano
 Sospesa la sentenza infin che riedo.

* Anche

* Anche il Nocchier talora
 Mirasi quasi assorto,
 E poi trovando il porto,
 Ritorna a respirar.
 Sperate: forse ancora,
 Il Ciel vi vuol felici
 Io vado i lieti auspici
 Con l'opra a secondar.
 Anche ec.

S C E N A I I I.

Creusa Gelone Filene.

Cre. **F**igli con tanto affanno
 Dati à la luce. Cari
 Benchè di padre offenditor mortale.
Gel. Deh chi fù desso?
Fil. Quale?
Cre. „ Non trà canti festivi,
 „ Non trà le faci d'Imeneo pudico
 „ Foste prodotti, nò ma trà violenti
 „ Strida, & abbracciamenti.
Gel. „ Chi teco osò cotanto?
Cre. Io vi portai nel seno
 Figli di Padre ignoto, & indi, oh pianto?
 V' esposi.
Fil. Od à tè stessa
 E a noi crudele?
Cre. Or quando men credei
 Vivi, e adulti vi trovo
 Ma in punto (oh Dei) ch' appena m'è concesso
 Il godervi un momento.
Gel. O' troppo tardo a noi fausto successo.
Fil. O' troppo tardo a noi felice eccento.
 Cre.

Cre. „ Lumi dè gl'Occhi miei tra voi divide
 „ Quel che mi resta ancor guardo vitale.
 „ E perso in tal piacer
 „ Più non sente il pensier
 „ L'orror de la vicina ora fatale;
 Lumi ec.
 * Ai cari figli appresso
 Vorria godere il core
 Ma un resto di timore
 Mi turba l'alma in sen!
 Prendete in questo amplesso,
 Un pegno del mio affetto,
 Mio vago dolce oggetto *a Gel.*
 Mio caro, amato Ben. *a Fil.*
 Ai cari ec.

S C E N A I V.

Filene, Gelone.

Fil. **D**I cangiato destin qualche barlume
 Par che c'inviti a serenar l'affanno
Gel. Ah che non sia un'inganno
 Di speranza fallace. Ancor non credo
 Il suo livor placato.
 Ancor Xuto contrasta
 I miei contenti, e mi s'oppono il Fato
 Non venite ad allettarmi,
 O speranze troppo liete
 Se ingannarmi poi volete,
 Con l'usata infedeltà.
 E' ben folle = chi s'estolle
 Al spirar di sì liet'Ora;
 Di provar più gravi ancora
 Le cadute à rischio vò. Non ec.
 SCE-

Filene.

IO non tanto ingegnosa
 Sono nel tormentarmi ; e lieta accolgo
 L' Invito della sorte.
 Forse avverrà che il mio natale apporte
 Disegni assai più retti
 Nell' impuro amatore ; e ch'al mio piede
 Venga pentito a dimandar mercede.

„ Mio core e che faresti ,
 „ E che faresti allor ?
 „ Starai col tuo rigor
 „ O Amor la vincerà .
 „ Non sò quel che farò ,
 „ Di me diffido, e sento
 „ Un certo sentimento
 „ Che inclina alla pietà .

Mio cr.

* Bel piacer d'un core amante,
 Trovar fido il caro oggetto ;
 Per costante, e dolce affetto,
 Dolce cosa, è il sospirar.

Vederò forse l'ingraro,
 Ritornar oggi al mio piede,
 Ed avrà da me mercede,
 Se Onestà saprà serbar.

Bel ec.

SCE-

*Elice, ed Eurimede.**Eli.* L' incredibile mi narri ?*Eur.* L' E pur mendace

Non è la mia riferita, e la vedrai
 Qui autenticata in breve .

Eli. L' alma che sen compiace,
 Una tanta speranza avida beve .
 Ma dove son ?

Eur. Per mio comando quivi
 Saran condotti .

Eli. Ad incontrarli andiamo .

Eur. Queste poche dimore
 Dona al decoro .

Eli. Ah non lo soffre Amore .

„ Dal piacer che la dilata
 „ Trasportata
 „ Non hà fren l' anima mia .
 „ Ancorchè non sia evidente ,
 „ Sì da fede agevolmente
 „ A quel ben che si desia .

Dal ec.

* Non soffre il core amante
 L' amara lontananza,
 Tormento è la speranza,
 A fronte del goder .

Fà temora alle piante
 Il freno del rispetto,
 Ma sento che l' affetto,
 S' oppone al mio Dover .

Non ec.

SCE-

Luogo magnificamente apparecchiato
per Sponsali.

*Creusa, Gelone con guardie, Elice,
Eurimede, e Filene.*

Cre. **P**ER quai nuovi ludibri, o strane pene
A te dinanti ancor, barbara Donna,
Quivi tratta mi vedo?

Eli. Con ben diverso oggetto io ti richiedo.

„ Parli con regia fè, labbro sincero.

„ De scoperti tuoi Figli

„ E' verace il racconto?

Cre. „ Ancor che il chiedi

„ Per insultare i miei rossori; è vero.

Eli. „ Ah! s'egli è figlio tuo, quest'è d'Atene,

„ Il Rege a me predetto,

„ Del Sangue d'Eritonio è vero Germe;

„ E dove onta, e dispetto

„ Ne' sponsali di Xuto erano segni

„ Da celesti disegni

„ Totalmente discordi; in quelle fiamme

„ Sol da là sù spirate

„ Ne l'alma d'ambo noi, vediamo espresse

„ L'alte felicità da lor promesse.

Torna Regina in libertade, e dona

L'impeto che ti trasse in tal periglio

A quell'amor che vendicar volea

Sopra la vita tua quella del figlio.

E tu dell'alma mia fegreto ardore.

„ Ch'or gloriosa svelo,

„ Perchè nato dal Cielo,

„ Sciolto da le ritorte

„ Dal tuo misero stato

„ Da

„ Da l'imminente morte,

„ Da un'amor disperato

Con passaggio inaudito, e portentoso!

Vieni tra queste braccia e Rege, e Sposo.

Gel. Attonito, ed oppresso

Da una piena di gioja, io ben non sento

Tutta la sorte mia!

Cre. „ Qual mai s'intese

„ Avventura maggiore!

Fil. „)

Cre. „) ò cangiamento!

Gel. „)

Eur. „ Non sia senza mercè pur Eurimede,

„ Autor di tanta gioja,

„ Nella bella Filene, egli la chiede.

Fil. „ Nella privata sorte, è ver, m'amasti.

„ Ma...

Eur. „ Fù il mio amor di tua Onestà il cimento.

Cre. „ Resti pria confermato

„ Da la voce de Numi un tanto evento.

S C E N A ULTIMA

Xuto, Creusa, Elice, Gelone, Filene, Eurimede.

Xu. **Q**uai nuovi casi intendo!

Quai congiure sacrileghe tra voi
Si vanno quì tessendo!

„ Invano Amor perduta

„ Da fatali Imenei

„ Elice si ritratta, e prende a scherno

„ L'alto voler de' Dei;

„ E con tai stratagemmi, onde si crede

„ La sentenza crudel render delusa,

„ I mali suoi vuol meritare Creusa.

Eli. Se'l cangiamento mio credi prodotto

Dal capriccio legier, tu mal presumi

Al

Al pensiero ingannato

Il nuovo scoprimento aperse i lumi.

Xu. Or dove fiano dunque

I figli a me promessi, e quai son questi
Nati a Creusa, e in un sol punto, e adulti?

„ Troppo son manifesti

„ I dolosi concerti.

Cre. „ Così render vuoi dubbj casi certì?

Xu. „ Certo per voi, per me fallace è il Cielo.

Eli. „ Quest'è la pena sua.

Xu. „ M'anima il zelo.

„ Come quivi prodotti, e come nati?

Cre. „ Già che la sorte vuol che rivelati

„ Sian miei rossori al mondo,

„ Xuto dirò. „ La Dea che Atene adora

Ne lo stesso momento

Vibrò in me l'Alta sua sepunto io mento.

L'anno che sacro doppo quattro lustri

Appunto or rinnovossi, e v'è scorrendo

Ignota Peregrina

In Delfo mi portai.

Xu. Favole attendo.

Cre. „ Compoti i voti miei

„ Vidi le sacre pompe.

Xu. „ E d'esse ancora

„ Memoria in mè ben resta.

Cre. „ Una notte (o per me notte funesta!)

„ In cui su Plaustri adorni

„ Di finti Semidei misti a Silvani

„ Spettacolo novel Tespi porgea.

Xu. „ (O Ciel!)

Cre. Mentre riedea

A l'arbergo co' miei..

Xu. (Possibil mai)

Cre. Di Fillaco a la molle

(Ahi

Xu. (Ah mi si scuote il core!)

Cre. Io rincontrai

Schiera baccante. I nostri lumi spenti

E con Tirsi pungenti

Cacciati i miei servi, e custodi..

Xu. (Il dubbio)

(S'accerta ognor.)

Cre. Me resistente in vano

Il Duce lor violo!

Xu. Ne poi giammai

Fù noto il delinquente?

Cre. Tanto ne sò. Solo di lui serbai

Esforta nel contrasto

D'Edra verde ghirlanda,

Che poi co' figli esposi; e fin che in Delfo

Per celar l'onta mia

Occulta m'arrestai, senz'altra cura

Verde sempre durò.

Gel. Verde ancor dura.

Xu. O sposa o figli, o con stupenda guisa

Oracoli avverati. Io fui, fui quello

La cui licenza giovanile accesa

Da l'Ebro Dio scorrendo

Con servi miei, ne l'Orgie sacre appunto,

T'è sconosciuta oppresse.

„ Il tempo, il loco, il ferto

„ Che di fronda immortal sacra à Lieo

„ Giammai si discolora,

„ Io ben rammento ancora.

„ Voi siete i Figli in Delfo a me promessi.

verso Gel., e Filene

„ Questo è l'Attico Rege, a tè predetto,

„ Di gloriosa Stirpe autor beato.

„ Io libero dal Fato,

„ Mia Creusa, mia sempre

„ Ado.

„ Adorata Creusa, a tè ritorno.

Fil.)

Cre.) O fausti casi?

Eur.)

Gel.)

Eli. O memorabil giorno!

Gel. Un trasporto geloso a che m' indusse
Contro tè Padre! E qual orror ne sento!

Xu. La vostra conoscenza

Da ciò nascer dovea.

Eur. Et Eurimede

Ne la gioja commun ..

Cre. Sia pur contento.

Coro. „ Voi Numi immortali,

„ Che quivi or piovete

„ Venture sì liete,

„ Seguite;

„ Compite

„ Il vostro favor.

„ Da nodi fatali

„ Discenda,

„ E s' estenda

„ Quel Germe fecondo,

„ Che fia poi del mondo

„ E gloria, e splendor.

* Scenda il Nume in questo dì

Colla chiara ardente face;

Vi conservi in lieta pace

Quella destra che v' unì.

Scenda ec.

F I N E.